

OSSERVATORIO SUL GIORNALISMO

La professione alla prova dell'emergenza Covid-19

III EDIZIONE

EXECUTIVE SUMMARY

ANNO 2020, MESE DI NOVEMBRE

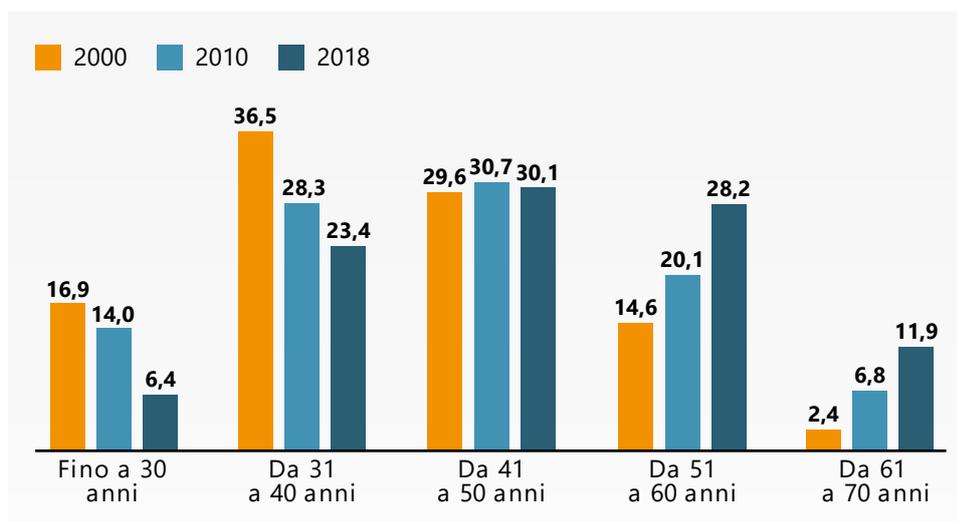
EXECUTIVE SUMMARY

L'emergenza COVID-19 ha rappresentato un importante banco di prova per il sistema dell'informazione, posto nuovamente al centro del dibattito pubblico e politico in quanto decisivo snodo per la circolazione di notizie e aggiornamenti di natura medico-sanitaria (e non solo), strumento di aggregazione delle comunità locali e, in definitiva, componente fondamentale per la tenuta dei delicati equilibri su cui si fondano la nostra società e la stessa vita collettiva. La copertura informativa dell'emergenza ha rappresentato però anche una sfida rilevante per lo status professionale di chi si occupa della produzione di notizie, ovvero i giornalisti, già alle prese con l'ascesa delle piattaforme online come intermediari dell'informazione e con la circolazione di contenuti di disinformazione.

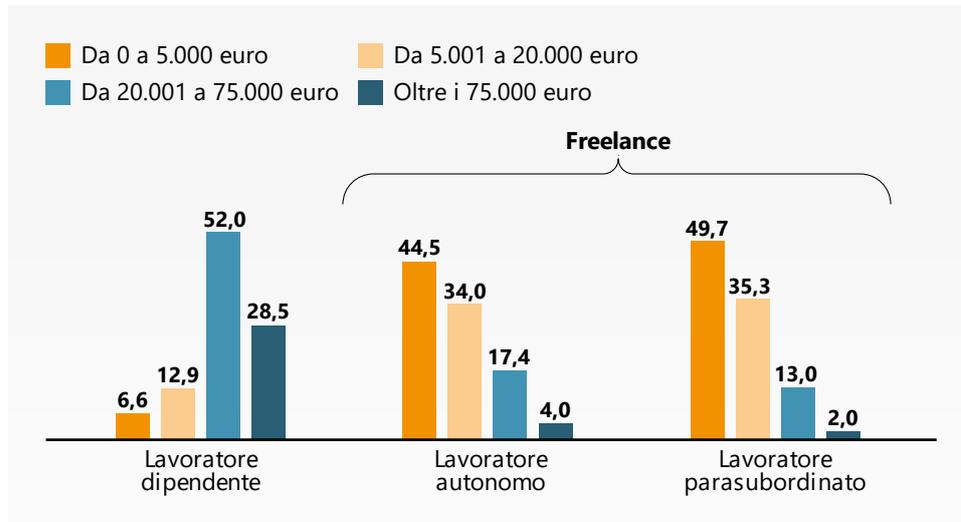
Gli ultimi venti anni sono stati contraddistinti, in Italia, da un deciso invecchiamento della popolazione giornalistica, con la progressiva scomparsa di under 30 e una forte riduzione di under 40.

Distribuzione dei giornalisti attivi per età

(dati in %, 2000-2018)



Premesso che più di quattro giornalisti italiani su dieci rientrano nella categoria *freelance* (costituita da autonomi e parasubordinati), i dati della terza edizione dell'Osservatorio sul Giornalismo confermano inoltre le profonde e strutturali differenze in termini di reddito tra questi ultimi e i dipendenti, e quindi una condizione del mercato del lavoro *"insider-outsider"*, in cui i lavoratori dipendenti (gli *insider*) godono di maggiori tutele, mentre le rimanenti categorie di giornalisti (gli *outsider*) sono costretti a lavorare in condizioni di precarietà e basso reddito.



Condizione contrattuale e reddito dei giornalisti italiani

(dati in %)

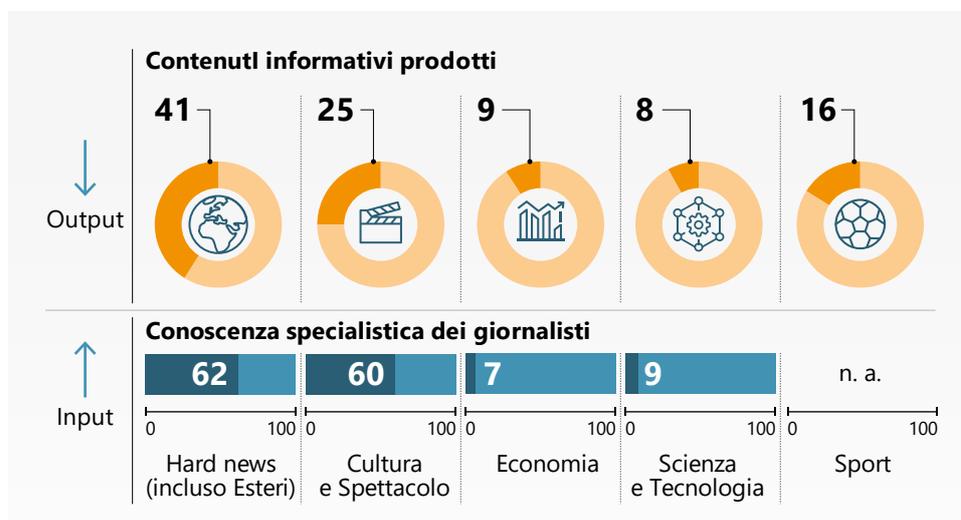
La precarietà della condizione lavorativa è evidente soprattutto nelle nuove testate (quelle esclusivamente digitali), che raccolgono la gran parte dei giovani professionisti, caratterizzate da un modello organizzativo fondato su una struttura redazionale snella (cd. redazioni flessibili) e un ampio ricorso a collaborazioni occasionali con soggetti *freelance*.

Alla luce di questi fenomeni (ossia invecchiamento, precarizzazione, e connessa struttura *insider-outsider*), la professione giornalistica tende a ibridarsi sempre più con altre professioni, e molti giornalisti iniziano a impiegarsi in uffici stampa e comunicazione di enti pubblici e privati, caratterizzate da maggiore possibilità di accedere a fasce reddituali medio-alte e minore precarietà professionale (e personale). Peraltro, quest'evoluzione si accompagna con, ed è artefice di, livelli di competenze digitali ancora non pienamente sviluppate. È bassa la propensione dei giornalisti allo svolgimento di attività innovative di *web journalism* che vanno oltre le consuete routine produttive. Inoltre, ai professionisti dell'informazione, che già trattano in maniera inferiore rispetto a temi di politica e cultura argomenti economici e scientifici, manca un livello di conoscenza specialistica (inteso in particolare in termini di formazione accademica) adeguato alla copertura di fatti ed eventi economici, finanziari, scientifici e tecnologici.



4
giornalisti su

10
RIENTRANO
NELLA CATEGORIA
FREELANCE



Varietà e livello di conoscenza specialistica delle tematiche trattate

(dati in %)

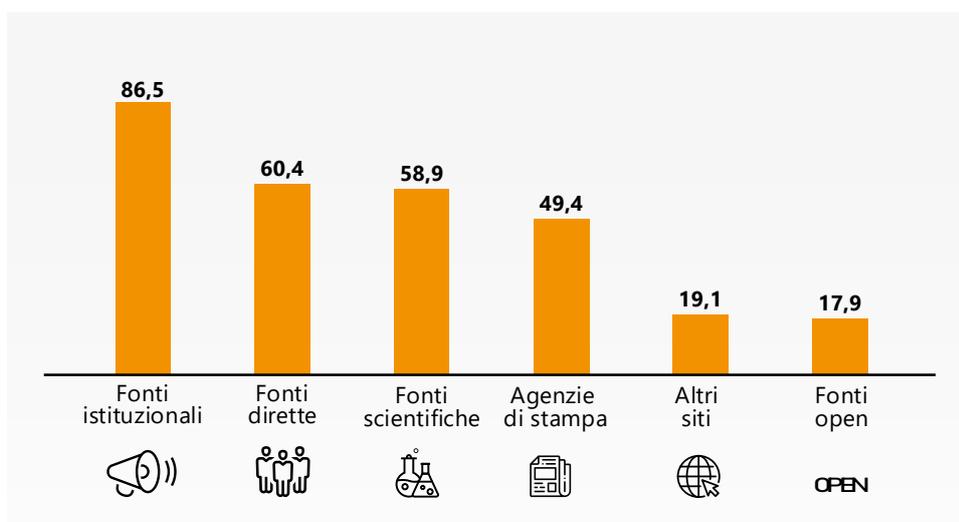
Fonte: elaborazioni Agcom su dati Volocom e aziendali; Osservatorio Agcom sul giornalismo - III edizione

Proprio a causa della scarsa attitudine ad attività ad alto contenuto innovativo e del basso livello di conoscenza specialistica su temi scientifici da parte dei giornalisti, questi ultimi, durante l'emergenza sanitaria COVID-19, hanno preferito utilizzare soprattutto fonti istituzionali e dare spazio, senza filtri e mediazioni, a scienziati ed esperti, a cui anche gli stessi cittadini potevano liberamente accedere per informarsi sugli aspetti centrali dell'emergenza.

Ciò è avvenuto a scapito sia delle fonti giornalistiche dirette e all'attività sul campo, solitamente fondamentali nell'attività di confezionamento delle notizie, sia di fonti digitali e open (cd. open data), utilizzate dai giornalisti in maniera talvolta persino inferiore rispetto al periodo precedente l'emergenza.

Fonti utilizzate dai giornalisti che si sono occupati dell'emergenza COVID-19

(dati in %)



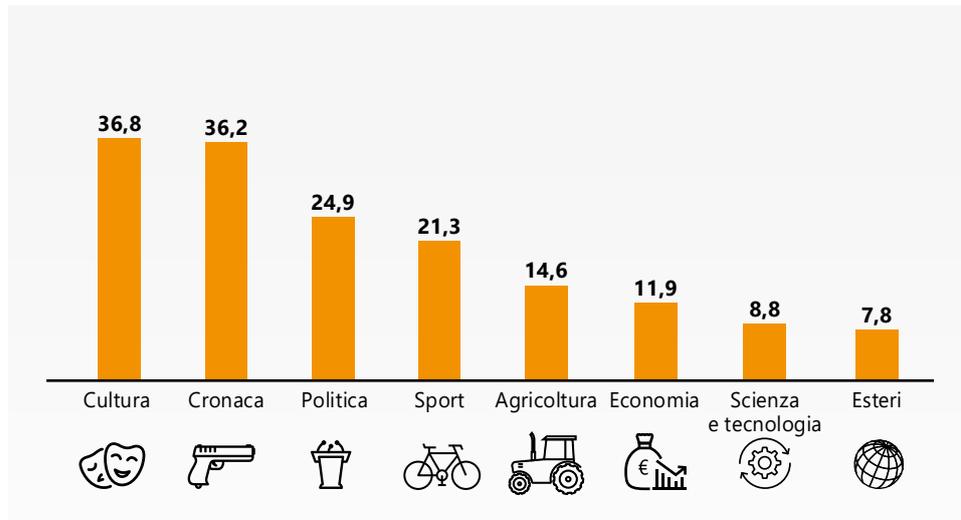
4

giornalisti su

10

NON SI SONO
OCCUPATI
DI ARGOMENTI
TRATTATI
ABITUALMENTE
DURANTE
L'EMERGENZA
CORONAVIRUS

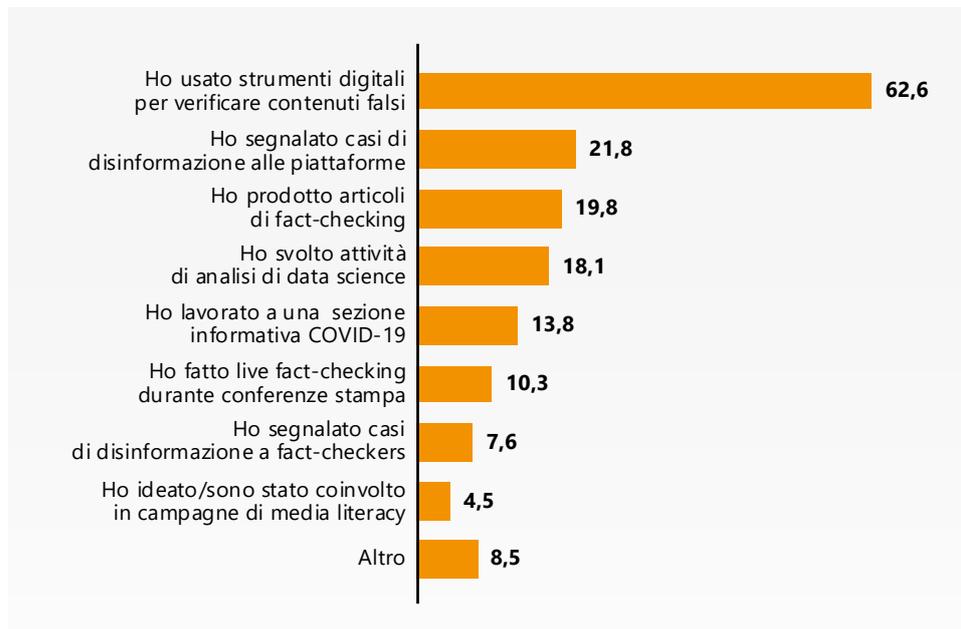
Il mancato ricorso a fonti giornalistiche di tipo innovativo ha inoltre portato quasi 4 giornalisti su 10, anche nei settori non toccati pienamente dalla pandemia (come lo sono stati ad esempio la cultura e lo sport), a non occuparsi di argomenti trattati abitualmente. Se per la cultura e lo sport tale scelta è dovuta al drastico ridursi di eventi e notizie legati a queste tematiche, occorre altresì rilevare come circa un terzo dei giornalisti abbia rinunciato a trattare notizie di cronaca, la cui mancata copertura non è certamente dipesa da un minor numero di eventi su cui esercitare la funzione informativa. Ciò, a lungo andare, potrebbe portare anche a rilevanti conseguenze, considerato il fondamentale contributo del giornalismo di qualità nel monitorare fenomeni di rilevanza sociale (quali quelli connessi, ad esempio, alla criminalità organizzata) e quindi nell'assicurare un corretto funzionamento della vita democratica del Paese.



Tematiche non trattate dai giornalisti che non si sono potuti occupare degli argomenti solitamente trattati a causa dell'emergenza COVID-19

(dati in %)

Inoltre, in un delicato momento in cui i cittadini devono essere accompagnati da voci esperte, i giornalisti non sono pienamente riusciti, se non in alcuni ma significativi casi, ad assumere un ruolo di *debunker* e certificatori delle notizie di qualità, lasciando alle istituzioni pubbliche e agli esperti il complesso compito di filtrare, selezionare e decodificare correttamente conoscenze e notizie di interesse collettivo.



Pratiche adottate dai giornalisti che hanno individuato e analizzato notizie false durante l'emergenza COVID-19

(dati in %)

Se le istituzioni nazionali e regionali/locali e le istituzioni e le personalità del mondo scientifico, a cui sia i giornalisti sia i cittadini possono accedere allo stesso modo, rimarranno, anche dopo il periodo segnato dalla pandemia, il principale snodo informativo su un numero rilevante di questioni di interesse collettivo, e se gli stessi giornalisti non riusciranno a dotarsi di competenze digitali e specialistiche utili a poter esercitare un maggior controllo sull'intero circuito dell'informazione (e della disinformazione), il ruolo di mediazione storicamente esercitato dai professionisti dell'informazione fin dalla nascita della sfera pubblica occidentale rischia di essere messo in discussione.